

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 19 dicembre 2016

Is 52, 7 - 10

Come sono belli
sui monti
i piedi
del messaggero di lieti annunzi,
che annuncia la pace,
messaggero di bene
che annuncia la salvezza,
che dice a Sion:

“Regna il tuo Dio”.

Senti?

Le tue sentinelle
alzano la voce,
insieme gridano di gioia,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore in Sion.

Lunedì 19 dicembre 2016, nel
3° Centro di preghiera nelle case,
leggeremo questo brano del profeta
Isaia, prima lettura della Messa del
giorno di Natale. Interpreteremo tale
brano alla luce della vita di Gesù,
ossia della sua venuta tra noi. Egli
infatti ha condiviso tutta la realtà
umana della nostra esistenza ed in
ciò è la nostra salvezza, liberazione
da ogni male e dalla morte.

Il significato primo di tale testo
della sacra Scrittura trova pienezza di
spiegazione in un senso ulteriore che
gli è conferito esclusivamente, e non
potrebbe essere diversamente, dalla
incarnazione del Figlio di Dio ossia
dal suo farsi uomo.

Cercheremo di ricostruire il
messaggio storico del testo del
Profeta Isaia e successivamente di
farlo vivere nel compimento di senso

attribuitogli da Gesù di Nazareth,
pienezza della rivelazione del Padre.

Lc 24, ossia l'incontro del
Vivente, poiché Sorto dalla morte, con
i due discepoli che vanno ad Emmaus,
per sempre ci dice che tutta la sacra
Scrittura deve essere letta ed
interpretata **“spiegando in tutte le
Scritture ciò che si riferisce a Lui”**,
il Cristo di Dio.

Siamo nel VI secolo a.C. Facendo
riferimento alle fonti documentali,
possiamo ricostruire con buona
precisione la data: un giorno di luglio
dell'anno 587 a.C. Esso sarà ricordato
per sempre avvenimento assai
drammatico ed immemorabile.

La seconda deportazione, dopo
l'esilio in Egitto, infatti, è stata molto
più difficile poiché era maggiore la
consapevolezza di ciò che stava
accadendo in quanto era ancora vivo
il ricordo del primo esilio.

Umanamente è infatti sempre più
doloroso un evento che già abbiamo
vissuto a fronte della prima
esperienza.

I soldati di Nabucodonosor (634
a.C. circa - 562 a.C. circa), aprirono una
breccia nelle mura di Gerusalemme
ed entrano nella città, bruciarono il
tempio, la reggia, le case. Le truppe
fecero prigionieri e deportarono a
Babilonia gli uomini validi. Nel Paese
lasciarono in vita soltanto alcuni tra i
più poveri ossia i vignaioli ed i
contadini (2 Re 25, 8 - 12).

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 19 dicembre 2016

Nell'esilio babilonese, la vita è dura, penosissima, triste. Ne troviamo traccia, intrisa di malinconia, nel noto canto di colui che è esiliato, ossia nel *Salmo 137*, al versetto 1: **“Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion”**. C'è tanta amarezza, senso di umiliazione a motivo della sconfitta, immenso dolore per la morte delle persone amate, nostalgia pungente della propria terra natia. A ciò si aggiunge una domanda che inquieta assai: “Per quale motivo il Signore ci ha abbandonato nelle mani dei nostri nemici?”.

La risposta immediata è condivisa da tutti: i primi responsabili di tale sciagura del popolo eletto sono i re che hanno governato e si sono dimostrati ottusi, insensati, incapaci di ascoltare i consigli e gli inviti che il Signore Dio ha rivolto loro attraverso i profeti. A questa risposta segue una possibile ulteriore responsabilità: pure noi, il popolo tutto intero, siamo colpevoli! Il popolo in esilio riconosce di essersi lasciato ingannare e di aver commesso ingiustizie eccessive. La richiesta interrogante drammatica a questo punto è: “Chi ci potrà ora liberare dalla schiavitù a Babilonia? Il Signore sarà sdegnato per sempre con noi? Ha ripudiato per sempre la sua sposa Israele?”

Il Signore non procrastina la sua risposta e non si fa attendere pieno di sdegno: **“Viene forse ripudiata la donna sposata in**

gioventù? – dice il tuo Dio -. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore Anche se i monti si spostassero ed i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto” (*Is* 54, 6 - 10).

Infatti, un giorno il Signore **“... si ricordò del suo amore e della sua fedeltà alla casa di Israele”** (*Sa* 98, 3) e decise di liberare il suo popolo.

La lettura, che è a tema nel nostro Centro di preghiera nelle case, si inserisce a questo punto:

Durante l'esilio a Babilonia incomincia a far sentire la sua voce un profeta inviato da Dio ad annunciare parole di *con-solazione* per il suo popolo. Tale profeta è convintissimo della fedeltà del Signore al punto che addirittura si esprime come se l'esilio fosse già concluso, come se fosse un lontano ricordo. A suo modo di *vedere* il futuro à realtà: *vede* la carovana degli israeliti, che sono vissuti in esilio, andare in direzione della città santa di Gerusalemme. Un messaggero precede tutti e corre avanti. Corre sempre più velocemente. È come se il messaggero avesse le ali ai piedi. Vuole essere il primo a dare la gioiosa notizia del ritorno in patria dei deportati.

Il profeta, addirittura, è come se immaginasse di contemplare la scena dall'alto del monte che sovrasta Gerusalemme. Ad un certo punto esclama: **“Come sono belli sui monti i**

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 19 dicembre 2016

iedi del messaggero di lieti annunci, che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza” (v. 7).

La *visione* continua: Ecco! In città esplode la gioia! Cosa sta accadendo? Osserva più in profondità. Scorge le sentinelle che dall’alto delle mura scrutano lontano. All’improvviso esse corrono. Si precipitano ad annunciare la lieta notizia a tutti: nella colonna di persone, che si sta avvicinando progressivamente, hanno riconosciuto gli esiliati che fanno ritorno da Babilonia!

A questo punto ciò che *si vede* è grandioso: in testa alla carovana che avanza trionfalmente le sentinelle riconoscono il Signore. E’ lui che riporta a casa il suo popolo! E’ lui che lo fa tornare a Gerusalemme! (v. 8). Il Signore mai aveva abbandonato il suo popolo. *In visione*, il profeta Ezechiele aveva visto la gloria del Signore allontanarsi dalla città santa distrutta per stare con il suo popolo condotto in esilio (Ez 10, 18 - 19; 11, 22 - 23). Ora, il Signore ed il suo popolo fanno ritorno insieme nella città santa. La schiavitù è finita! Le sofferenze e le umiliazioni hanno avuto termine. I capi ed i re malvagi, i cattivi pastori, che avevano sfruttato ed oppresso il popolo, sono scomparsi definitivamente. Inizia un tempo nuovo: il regno, nel quale il Signore porrà se stesso saldamente alla guida del suo popolo.

La lettura termina con l’invito, che il profeta rivolge alle rovine di

Gerusalemme: “**Prorompete in canti di gioia”** (v. 9). Le mura distrutte e diroccate saranno ricostruite e tutti i popoli della terra potranno contemplare, sorpresi, l’incredibile opera, che il Dio d’Israele ha saputo portare a compimento” (v. 10).

Questo è il *sogno* del profeta raccontato nella lettura sulla quale stiamo meditando.

Cosa è realmente accaduto?

Circa l’anno 520 a.C. un esiguo gruppo di esiliati partì da Babilonia e fece ritorno a Gerusalemme. La delusione fu enorme! Al loro arrivo non vi fu alcuna esplosione di gioia incontenibile. Il loro rientro in patria fu tutt’altro che trionfale. L’accoglienza loro riservata fu assai fredda. Scoppiarono dissidi tra i nuovi residenti e gli antichi abitanti.

Il profeta aveva preso un abbaglio? Si era sbagliato? Il popolo, molto lentamente, incominciò a capire. Il ritorno da Babilonia era soltanto l’immagine di un’altra liberazione, che Dio intendeva realizzare compiutamente. Israele avrebbe preferito che la profezia si realizzasse immediatamente ed alla lettera. L’aveva compresa in senso materiale. Pensava che Dio avrebbe messo la propria forza a disposizione dei suoi *sogni* di grandezza. Errata interpretazione. Era altro il “ritorno” sorprendente che Dio aveva in cuore. Esso avrebbe pro-vocato davvero la gioia universale, incontenibile.